

L'analisi/2

LA PARTITA DEI DUE CAPI SOLITARI

Mauro Calise

Forse è uno di quei segni della Storia che i due leader che più hanno cambiato, nell'ultimo quarto di secolo, la scena politica italiana dovesse- ro ritrovarsi spalla a spalla. Come nelle due interviste di ieri, su Repubblica e sul Corriere, e come nella partita a scacchi delle prossime settimane. Due capi solitari costretti a riprendere il dialogo. Con in più la diffi- coltà che avranno i riflettori punta- ti.

> Segue a pag. 50

Mauro Calise

E ogni intesa che proveranno a siglare, quegli stessi che li invitano a trattare gliela rinfacceranno come inciucio. Conviene provare a decifrare, con la cautela sempre doverosa nei confronti delle dichiarazioni pubbliche, come appaiono - o meglio, si presentano - oggi ai nastri di partenza.

Il Cavaliere non è cambiato granché. Forse per via dei molti anni trascorsi - sia nella vita che al governo - il suo stile si è consolidato, difficilmente riserva sorprese. Dopo le tante ammaccature subite, e anche grazie al fatto di essere resuscitato mille volte dalle ceneri, il suo tono non è più spocchioso. Anzi, gli piace vestire i panni del vecchio - absit iniuria verbis - saggio. E, in fondo, se lo può consentire. Con il partito in disfacimento, bandito dall'elettorato passivo e sbaffeggiato dal suo competitor leghista, oggi ha di nuovo le chiavi delle sorti della legislatura. Berlusconi sa di essere la sponda necessaria per tutti coloro che vogliono prolungare - possibilmente fino alla scadenza ufficiale - la Camera e il Senato attuali. Le ripetute professioni di stima e di rispetto per il Capo dello stato vanno al di là della cortesia istituzionale. E sono principalmente rivolte a quegli ampi segmenti del Pd che tor- nerebbero di corsa al proporzionale, nel-

la speranza - più o meno illusoria - di ri- dar fiato ai giochi di corrente come veri depositari della nomina - e sfiducia - dell'esecutivo.

Uno scenario di restaurazione, consociativa e di grande coalizione, che è l'uni- co per ridare fiato al suo partito, che a malapena conta oggi due cifre. E non farlo inghiottire dalla spinta radicale e populi- sta di Salvini. L'unico vezzo dell'antica iperbolica retorica del leader pigliatutto, appare nella boutade che l'obiettivo, anche con il proporzionale, sarebbe di ac- ciuffare la maggioranza assoluta. Segno comunque della distanza che ancora se- para le intenzioni reali - e la realtà - dal politicamente corretto con cui si disegna- no scenari immaginari.

Lo stesso iato che si è avvertito nella prima, più estesa e distesa, conversazio- ne con cui Matteo Renzi ha provato a rac- contare come vede - e vive - il suo passa- ggio personale da premier a segretario di partito. Che è la strettoia attraverso cui può provare a rimettere in pista il proget- to con cui aveva ammalato buona parte degli italiani. Ufficialmente, Renzi non può fare altro che rimboccarsi le maniche e percorrere in lungo e in largo la peniso- la, ascoltando circolo per circolo e selezio- nando il nuovo ceto politico con cui torna- re, alle prossime elezioni, a dare l'assalto al cielo. Ma, scontati questi buoni propo-

siti, quali chance concrete ha il segretario di portare a termine il viaggio? Quanto tempo ha a disposizione, e quali leve - e quali alleati - può utilizzare in questa av- ventura? Sia che si arrivi alla primavera del '18, sia che si voti addirittura a giugno - come l'ex-premier continua a dire di preferire - non sembrano esserci i margi- ni per fare quella riforma radicale del par- tito che potrebbe rilanciarne l'immagine. A maggior ragione visto che - come Renzi continua a ripetere - andrebbe fatta con- tro il notabilato con cui si era alleato illu- dendosi che portassero voti al «Sì».

In definitiva, anche il bollettino renzia- no - non diversamente da quello berlu- sconiano - diventa meno credibile quan- do più si alzano gli squilli di guerra. La rivincita del segretario Pd dipende, oggi, solo in parte da lui. La strada la tracerà l'Alta Corte, con la sentenza sull'Italicum. E la puntellerà Mattarella, dietro le quinte ma, all'occasione, anche con la fermezza di cui tutti sanno che è molto capa- ce. E, alla fine, il verdetto finale spetterà comunque agli elettori. Che sembrano an- cora ammalati dal capocomico pifferaio magico. Con quel trenta per cento di voti che restano ancorati a un partito che sarà pure un algoritmo - come Renzi l'ha eti- chettato. Ma un algoritmo che, a guisa di virus, si sta divorzando dall'interno il siste- ma politico italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

La partita dei due capi solitari